

$$\frac{A_{14}}{460}$$



Marco Burgalassi

**Saggi sulla storia della sociologia italiana**



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5298-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

# Indice

- 7     *Introduzione*
- 15    Capitolo I  
      *La sociologia cristiana di Giuseppe Toniolo*
- 1.1. Introduzione, 15 – 1.2. I tratti essenziali della sociologia cristiana, 17 –  
      1.3. L'impianto teorico della sociologia di Toniolo, 24 – 1.4. Toniolo e la  
      tradizione sociologica continentale, 29 – 1.5. La sociologia cristiana, posi-  
      tiva e teleologica, 35
- 43    Capitolo II  
      *La critica alla sociologia in Benedetto Croce*
- 2.1. Introduzione, 43 – 2.2. Il giovane Croce, il positivismo e la polemica  
      con Pareto, 44 – 2.3. I caratteri dell'antipositivismo crociano, 49 – 2.4.  
      L'identificazione della sociologia come scienza empirica, 54 – 2.5. La ma-  
      trice antipositivistica della opposizione di Croce alla sociologia, 68
- 75    Capitolo III  
      *La sociologia religiosa e la sociologia cristiana: le ragioni di  
      un mancato confronto*
- 3.1. Le origini della sociologia religiosa in Italia, 75 – 3.2. Il profilo di una  
      sociologia cristiana, 77 – 3.3. I diversi percorsi della sociologia cristiana,  
      80 – 3.4. Considerazioni conclusive, 83
- 87    Capitolo IV  
      *Il manualismo nella sociologia italiana*
- 4.1. I presupposti del manualismo, 87 – 4.2. La sociologia italiana tra Otto e  
      Novecento, 88 – 4.3. Il manualismo nella produzione sociologica, 93 – 4.4.  
      La struttura dei manuali di sociologia, 96 – 4.5. La conclusione di un'epoca,  
      99

## 103 Capitolo V

*La sociologia italiana nelle storie della disciplina*

5.1. Il problema della identificazione dei classici, 103 – 5.2. Una rassegna sugli autori italiani nelle storie della sociologia, 106 – 5.3. La presenza della sociologia in USA tra il 1890 e il 1940, 109 – 5.4. Il contributo degli studiosi italiani alla formazione di una *psychologie des foules*, 114 – 5.5. La diffusione della sociologia cattolica italiana nella letteratura europea e americana, 118 – 5.6. Qualche osservazione conclusiva, 121

125 *Bibliografia*

## Introduzione

1. Nei loro tratti essenziali, le vicende che hanno segnato i circa 150 anni di presenza della sociologia in Italia appaiono oramai ricostruite in modo sostanzialmente condiviso. Gli studi storici convergono infatti nel considerare il suo percorso suddivisibile in almeno 4 fasi: l'età del positivismo, l'epoca fascista, gli anni della rinascita, la stagione della crescita e del consolidamento.

La prima fase, che si colloca nel periodo compreso tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, si segnala caratterizzata dalle alterne vicissitudini della disciplina. All'inizio, infatti, essa si afferma con larga fortuna nel quadro nazionale, sostenuta dal successo della filosofia positivista – dei cui fondamenti si alimenta – e dalla produzione bibliografica di una schiera di cultori estremamente estesa seppur oltremodo variegata. Nel momento della massima popolarità di un movimento contraddistinto da «diffusione culturale senza adeguato sviluppo scientifico»<sup>1</sup>, tuttavia, la sociologia entra in crisi a causa della potente opposizione messa in campo dalla filosofia idealistica, che la considera come l'espressione più scadente del meccanicismo e del diletterantismo tardopositivistico. Questa stagione, quindi, tiene in sé tanto i tratti del successo quanto quelli del declino. I segnali della affermazione si rintracciano nel considerevole numero di iniziative editoriali (libri, riviste) e di divulgazione (corsi liberi, insegnamenti universitari) riconducibili alla cornice disciplinare che animano lo scenario culturale di fine Ottocento. I segnali del percorso involutivo appaiono invece evidenti nei primi anni del Novecento, quando prende corpo sia il repentino contrarsi della produzione bibliografica di impronta sociologica e la scomparsa della disciplina dal panorama

<sup>1</sup> F. BARBANO, *'Prima' e 'nuova' sociologia in Italia*, in "Quaderni di Sociologia", XXXII, 4-5, 1985, p.31.

accademico, sia il sostanziale disimpegno di una larga parte dei cultori che in precedenza avevano prestato attenzione a questo campo di studio – circostanza il cui più evidente indicatore è il disinteresse che accompagna la celebrazione a Roma nel 1912 del congresso dell'*Institut International de Sociologie* dedicato al tema del progresso<sup>2</sup>.

La seconda stagione della sociologia nazionale si sviluppa per intero nel ventennio fascista, periodo nel quale la sua vicenda si propone in termini controversi. E' in questa fase, infatti, che la disciplina assume una connotazione eminentemente politica, concentrando il proprio interesse su tematiche di ricerca funzionali alle esigenze del regime (popolazione, razza, guerra, colonialismo). Il suo forte tratto ideologico, la centralità che in essa riveste l'approccio organicistico e l'impianto completamente dominato dalla statistica, tuttavia, ne delineano un profilo sostanzialmente inconciliabile con larga parte della riflessione sociologica coeva. Sebbene quindi la sua fortuna in ambito accademico sia in qualche caso notevole, il rilievo che questa esperienza riveste nel quadro della costruzione di una sociologia nazionale in linea con gli sviluppi complessivi della disciplina e capace di inserirsi a pieno titolo nel dibattito internazionale appare decisamente limitato<sup>3</sup>.

La terza fase della vicenda italiana della sociologia, che si colloca nel periodo compreso tra l'immediato dopoguerra e la fine degli anni

<sup>2</sup> Sui tratti e sulle vicende della prima fase della sociologia italiana cfr. F. BARBANO e G. SOLA, *Sociologia e scienze sociali in Italia. 1861-1890*, Milano, Franco Angeli, 1985; A. PUSCEDDU, *La sociologia positivista in Italia (1880-1920)*, Roma, Bulzoni, 1989; M. C. FEDERICI, *Alle radici della sociologia in Italia. La Rivista Italiana di Sociologia*, Milano, Franco Angeli, 1990; A. SCAGLIA, *La sociologia europea del primo Novecento. Il conflitto tra sociologia e dittatura*, Milano, Franco Angeli, 1992; G. SOLA, *Profilo storico della sociologia italiana*, Genova, ECIG, 1992; M. BURGALASSI, *Itinerari di una scienza. La sociologia in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1996; e A. MARTINELLI, *The Difficult Institutionalization of Early Italian Sociology*, in "Swiss Journal of Sociology", 2, 2001, pp.187-206.

<sup>3</sup> Alcuni dei caratteri tipici della seconda stagione della sociologia nazionale sono ricostruiti in O. LENTINI, *L'analisi sociale durante il fascismo*, Napoli, Liguori, 1974; D. PADOVAN, *Saperi strategici. Le scienze sociali e la formazione dello spazio pubblico italiano tra le due guerre mondiali*, Milano, Franco Angeli, 1999; F. CASSATA, *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*, Roma Carocci, 2006; e D. PADOVAN, *Organicismo sociologico, pianificazione e corporativismo in Italia durante il fascismo*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 4, 2007, pp.681-717.



'50, si caratterizza per l'avvio del suo processo di rifondazione. E' una stagione cruciale per la disciplina, nella quale riemerge nitidamente il suo profilo scientifico e si afferma la sua rilevanza soprattutto in ragione dell'impatto che riesce ad avere nel dibattito politico-culturale dell'epoca (assumendo i tratti di quella che è stata definita una «quarta cultura», che si aggiunge a quelle liberale idealistica, economicistica di ispirazione marxista e cattolica d'impronta spiritualistica).

La rinascita disciplinare prende corpo avvalendosi del supporto di diverse circostanze. In primo luogo vi è il fondamentale contributo che in tal senso viene dato dai giovani cultori italiani della sociologia – tra cui Filippo Barbano, Franco Ferrarotti – che si alimentano nel dibattito internazionale e provvedono alla divulgazione nostrana degli autori statunitensi. In secondo luogo vi è la nutrita serie di iniziative scientifico-culturali che sostengono lo sviluppo della disciplina e ne rinsaldano lo statuto epistemologico, risolvendo – quasi mezzo secolo dopo la sua liquidazione ad opera di Croce – la questione della sua legittimità e del rapporto con le altre scienze sociali (come accade nel convegno svoltosi a Bologna nel 1954 con la partecipazione di Filippo Battaglia, Nicola Abbagnano, Emilio Oggioni, Antonio Banfi e Enzo Paci). In terzo luogo vi è l'importante slancio nella direzione di una seria e attrezzata attività di ricerca sul campo, nella quale prendono consistenza le numerose indagini che vengono realizzate sul territorio nazionale da gruppi di lavoro sostenuti da istituzioni nazionali e internazionali. All'epoca, infatti, vi è una vera e propria domanda di ricerca sociale, a cui rispondono in modo significativo diversi centri di ricerca tra cui quelli guidati da Manlio Rossi Doria, da Giorgio Ceriani Sebregondi e da Filippo Battaglia<sup>4</sup>.

La quarta fase della storia disciplinare, infine, è quella che inizia con la fine degli anni '50 e nella quale la sociologia si afferma definitivamente come scienza, vale a dire come prospettiva teoricamente e

<sup>4</sup> Sulle vicende della terza fase della sociologia italiana si veda L. BALBO, G. CHIARETTI e G. MASSIRONI, *L'inferma scienza. Tre saggi sulla istituzionalizzazione della sociologia in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1975; F. BARBARO, *La sociologia in Italia. Gli anni della rinascita*, Torino, Giappichelli, 1985; G. COSTANTINI (a cura di), *Per una storia della sociologia in Italia. Gli anni '50 e il Mezzogiorno*, Napoli, ESI, 1993; e F. BARBARO, *La sociologia in Italia. Storia, temi e problemi 1945-1960*, Roma, Carocci, 1998.

metodologicamente attrezzata per riflettere sui problemi sociali applicandovi idonei paradigmi sia di natura descrittiva sia di natura interpretativa. E' la stagione che viene in certo modo inaugurata dal Congresso mondiale di sociologia tenutosi a Stresa nel 1958 e che contiene al proprio interno almeno tre passaggi. Un primo passaggio di completamento del processo formativo, che si colloca negli anni '60 e che segna l'epoca dell'irrobustimento scientifico e istituzionale della disciplina: è il periodo nel quale vengono tradotti i più importanti sociologi statunitensi della prima metà del secolo, in cui si cominciano a pubblicare antologie e manuali che contribuiscono alla diffusione dei risultati della riflessione e della ricerca, nella quale la presenza accademica si estende in modo significativo (in un solo decennio la disciplina passa da 20 a 250 incarichi di insegnamento universitario) e la elaborazione sociologica nazionale si misura con gli scenari del dibattito internazionale. Un secondo passaggio di trasformazione, che si sviluppa tra gli anni '70 e la prima metà degli anni '80 durante il quale la disciplina si mostra capace di incidere sui tratti della società italiana: è il periodo in cui la sociologia fornisce agli attori che animano il dibattito pubblico i concetti, gli strumenti e il linguaggio con i quali sono analizzate le condizioni del tessuto sociale e sono messe a punto le relative strategie d'intervento. Un terzo passaggio, infine, di consolidamento che vede negli ultimi decenni la disciplina istituzionalmente assai solida anche se attraversata da segnali di difficoltà in termini di protagonismo culturale e da una apparente attenuazione del valore del suo discorso<sup>5</sup>.

2. Sebbene sia complessivamente corretto, il profilo della sociologia italiana che la condivisa ricostruzione storica propone è certamente gravato da lacune tutt'altro che irrilevanti. Mentre i percorsi attraverso

<sup>5</sup> I caratteri essenziali della quarta stagione della sociologia nazionale si trovano delimitati in D. PINTO, *Sociology, Politics and Society in Postwar Italy 1950-1980*, in "Theory and Society", 5, 1981; E. SACCOMANI (a cura), *Gli studi di sociologia in Italia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1973; L. GALLINO (a cura di), *Percorsi della sociologia italiana*, Milano, Franco Angeli, 1992; R. SIEBERT (a cura di), *Il piacere della sociologia. Essere e diventare sociologi. Trent'anni dopo il Sessantotto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998; e A. SCAGLIA, *25 anni dell'Associazione Italiana di Sociologia. Materiali per scriverne una storia*, Quaderno del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, 39, 2007.

cui la disciplina si è sviluppata a partire dal secondo dopoguerra risultano delineati in modo puntuale e dettagliato, il lavoro di ricerca condotto sulle vicende che la sociologia ha conosciuto da fine Ottocento al 1945 ha infatti ricostruito solo in parte la varietà e la complessità del quadro.

La ragione di ciò è verosimilmente da attribuire al diffuso convincimento circa il discutibile valore scientifico delle esperienze disciplinari formatesi sia nell'età del positivismo sia in epoca fascista. Tale diffuso convincimento, tuttavia, appare in buona misura alimentato proprio dal deficit di conoscenza che grava su quelle stagioni della sociologia nazionale. E' ben noto, infatti, che due circostanze hanno per lungo tempo condizionato lo studio delle vicende disciplinari sviluppatesi dalle origini fino alla rinascita del secondo dopoguerra. Da una parte vi è stata la drastica liquidazione operata da Benedetto Croce del patrimonio sociologico maturato a cavallo tra il XIX e il XX secolo e l'ostracismo verso la disciplina mantenuto dal filosofo fino agli anni '50. Dall'altra parte vi è stata la comprensibile circospezione con cui i sociologi italiani della seconda metà del Novecento hanno trattato lo studio di un filone disciplinare largamente compromesso con il regime fascista e posto al margine del dibattito internazionale anche dopo la fine di tale regime.

I potenti vincoli rappresentati dalla liquidazione crociana della sociologia positivista e dalle esigenze di una soluzione di continuità con quella del periodo fascista hanno dunque prodotto un circolo vizioso di giudizi sommari e disinteresse a cui si è accompagnato il mancato approfondimento di una buona metà del percorso di sviluppo della disciplina<sup>6</sup>. Ad una analisi più attenta, però, le vicende che hanno contrassegnato la presenza della sociologia in Italia tra la fine dell'Ottocento e il secondo dopoguerra si propongono in modo assai più complesso e variegato di come solitamente ne viene dato conto.

Se è indubbio che il positivismo meccanicistico e l'organicismo a base statistica sono le correnti che hanno dominato rispettivamente la prima e la seconda fase della storia della disciplina, pare altrettanto

<sup>6</sup> Su ciò si veda anche M. NOCENZI e A. ROMEO (a cura di), *I sociologi dimenticati. Antologia del pensiero protosociologico italiano*, Milano, Franco Angeli, 2011.

indiscutibile che in quelle stagioni vi sono state anche altre proposte teoriche la cui diffusione è stata limitata ma il cui valore scientifico appare tutt'altro che irrilevante. Al di fuori dei confini segnati dalle scuole di pensiero predominanti, infatti, si sono formati e sono rimasti a lungo attivi itinerari di riflessione e di ricerca il cui profilo risulta ben diverso dagli orientamenti sociologici (scadenti o ideologizzati) maggiormente in voga. Si è trattato, in particolare, di esperienze in cui sono stati impegnati studiosi di indiscusso valore intellettuale, in larga misura provenienti dall'area delle scienze economiche e giuridiche, di una certa notorietà preesistente ai loro interessi sociologici, spesso con una posizione accademica già acquisita.

Tra coloro i quali si sono inseriti nel campo sociologico proponendo elaborazioni teoriche alternative al coevo panorama disciplinare vi sono studiosi del calibro di Icilio Vanni e Alessandro Groppali prima e Giovanni Lorenzoni poi. Si deve a loro, infatti, un importante tentativo di indirizzare la riflessione verso orizzonti ben diversi da quelli presenti nella letteratura all'epoca maggiormente diffusa. L'esito di queste esperienze, sviluppatasi nell'arco di oltre mezzo secolo, è tuttavia apparso sempre deludente. L'impegno di tali studiosi nella predisposizione di una prospettiva teorica e di ricerca in grado di imporsi nel quadro della sociologia nazionale non ha infatti generato risultati apprezzabili, determinando così la loro assenza dalla successiva ricostruzione storiografica della disciplina.

Una ulteriore esperienza che non ha invece inteso misurarsi con il coevo panorama disciplinare è quella che si è incardinata nella riflessione sociologica di ispirazione cristiana avviata da Giuseppe Toniolo a fine Ottocento e poi destinata tra gli anni '20 e '30 a trovare nuovo impulso nel clima in cui prende corpo l'enciclica *Quadragesimo anno*. Malgrado al proprio interno si segnalino non poco eterogenea sotto il profilo teorico e metodologico, tale esperienza ha infatti prodotto risultati interessanti rivelando una notevole capacità di propagare le idee guida anche fuori dai confini nazionali. Anche in questo caso, però, l'impatto che ne è derivato nel quadro complessivo della sociologia nazionale è stato estremamente limitato.

3. La ricostruzione storica delle vicende della sociologia italiana che viene solitamente proposta assume la opposizione crociana al suo ori-

ginario profilo positivistico e la compromissione con il regime fascista della successiva configurazione come le circostanze che nel secondo dopoguerra hanno impedito una rinascita della disciplina collegata ad una tradizione nazionale. Tali circostanze, infatti, hanno condizionato pesantemente i termini della ripresa degli studi sociologici dopo il 1950, privandola di un riferimento locale e collocandola nella sfera di influenza della cultura statunitense.

Il fatto che nel complesso un simile canone storiografico sia valido, tuttavia, non esime dal rilevare che molte delle questioni che hanno contraddistinto le vicende di fine Ottocento e primo Novecento restano scarsamente note e che forse una loro adeguata conoscenza consentirebbe di riformulare il quadro della storia della disciplina identificandovi esperienze importanti ma misconosciute.

Da un tale convincimento prende le mosse il presente volume, che propone una serie di saggi su aspetti controversi e percorsi poco sviluppati della storia della sociologia in Italia. Le questioni che sono trattate riguardano in particolare:

- a) i connotati con cui ha preso forma l'esperienza della sociologia cristiana, un ambito della riflessione disciplinare specificamente nazionale che ha registrato una significativa presenza e un indubbio rilievo culturale da fine Ottocento agli anni '60 del Novecento (conoscendo peraltro una certa diffusione anche in altri contesti europei e americani);
- b) le modalità con le quali si è effettivamente proposta la prolungata opposizione crociana alla sociologia, circostanza sicuramente decisiva per le vicende disciplinari di almeno mezzo secolo;
- c) le caratteristiche essenziali della sociologia italiana delle origini così come si trovano delineate nella manualistica dell'epoca, vale a dire nella letteratura che meglio ne definisce il profilo al di là di quelli che sono stati i tratti della sua diffusione;
- d) i termini marginali (e oltremodo penalizzanti) con cui la sociologia italiana è oggi collocata nelle ricostruzioni della storia della disciplina internazionalmente condivise\*.

\* I saggi che vengono proposti nel volume rappresentano versioni parzialmente riviste e aggiornate di scritti già apparsi su rivista. In particolare: il capitolo I è stato pubblicato con il ti-

tolo *Tra scienza e fede. Assiologia e istanze positive nella sociologia cristiana* di Giuseppe Toniolo in "Sociologia", 2-3, 1991, pp.55-86; il capitolo II è stato pubblicato con il titolo *Antipositivismo e critica della sociologia in Benedetto Croce* in "Diritto e Cultura", 2, 1996, pp.13-39; il capitolo III è stato pubblicato con il titolo *La tradizione dimenticata. Appunti sulla genesi della sociologia religiosa in Italia e sulla storia del mancato confronto con la sociologia cristiana* in "Sociologia", 2, 2001, pp.21-27; il capitolo IV è stato pubblicato con il titolo *Il manualismo nella sociologia italiana tra Otto e Novecento* in "Il Pensiero Economico Italiano", 1, 2006, pp.213-223; il capitolo V è stato pubblicato con il titolo *La presenza (e le assenze) di studiosi italiani nelle storie della sociologia* in "Sociologia", 2, 2005, pp.3-12.

## La sociologia cristiana di Giuseppe Toniolo

### 1.1. Introduzione

Nella più o meno recente letteratura dedicata alla figura e al pensiero di Giuseppe Toniolo non sembrano esservi lacune o mancanze macroscopiche. Ciò nondimeno, una puntuale analisi di tale nutrito patrimonio bibliografico non può non rilevare la ridotta attenzione finora posta sulle tematiche di più remota inaugurazione. In particolare, ciò che ancora sembra far difetto è un lavoro che colga il pensiero tonioliano nella prospettiva unificante del suo ambito scientifico dichiaratamente prioritario, e cioè la dimensione sociologica. Sia ben chiaro: il termine di riferimento non è la discutibile sociologia di ispirazione positivistica rapidamente propagatesi in Italia nella seconda metà dell'Ottocento ma il ben altrimenti fertile *humus* disciplinare allora diffuso sul continente, nel quale Toniolo si inserì a pieno titolo. Di quella atmosfera culturale, infatti, egli condivise non poche suggestioni, alle quali si riferì per conferire spessore scientifico alla sua speculazione sociologica; e rifacendosi a quella atmosfera culturale, egli delineò i caratteri di un'autonoma e circostanziata «sociologia cristiana», prospettiva teleologicamente orientata, dai connotati sintetici positivi e operativo-normativi, la cui collocazione prefigurò all'apice della gerarchia del sapere.

Malgrado il ruolo centrale rivestito dal Toniolo nella edificazione teorica della sociologia cristiana, l'indagine sul reale rapporto tra il suo pensiero e gli sviluppi successivi di tale ambito disciplinare non sembra avere mai suscitato un particolare interesse. Coloro i quali si sono dedicati allo studio della speculazione sociologica tonioliana

hanno infatti preferito privilegiare l'approfondimento analitico di particolari aspetti della sua riflessione<sup>1</sup>; e in questo senso, l'attenzione scientifica si è soprattutto concentrata sulla letteratura maggiore, come il volume *L'odierno problema sociologico*, peraltro frutto di una fusione tra saggi di contenuto eterogeneo precedentemente pubblicati su diverse riviste<sup>2</sup>. Complessivamente, però, la ricerca sulla sociologia tonioliana sembra rivelare una sorta di duplice latente condizionamento: da un lato, l'innegabile quanto discutibile impegno in chiave attualizzante sul pensiero del Toniolo<sup>3</sup>; dall'altro, il timore di provocare – dopo non indifferenti fatiche in funzione legittimatoria – la perdita di cittadinanza scientifica per un autore oramai recuperato alla tradizione sociologica nazionale. Non appare altrimenti decifrabile la ridotta conoscenza odierna degli aspetti caratteristici della sociologia cristiana tonioliana, le cui peculiarità teoretiche e semantiche sembrano ancora scontare le conseguenze dell'oblio scientifico che a suo tempo seguì alle accuse murriane e ai lapidari giudizi della critica coeva<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Tra essi S. BURGALASSI, *Alle origini della sociologia. G. Toniolo e la scuola pisana*, Pisa, ETS, 1984 e S. BURGALASSI, *Giuseppe Toniolo, sociologo cristiano, nelle vicende dell'Accademia pisana*, in *Atti del Convegno di studi su Giuseppe Toniolo*, Pisa, ETS, 1990, pp.69-92.

<sup>2</sup> G.TONIOLO, *L'odierno problema sociologico. Studio storico-critico*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1905 (ora in *Opera omnia*, serie III, vol. I, Città del Vaticano, 1947-1953, da cui le citazioni). Per i titoli e l'esatta collocazione degli articoli che opportunamente ampliati e rimaneggiati costituiscono l'ossatura del libro si rimanda alla *Nota sul testo* del già segnalato volume in *Opera omnia*, pp.XVII-XIX.

<sup>3</sup> Un giudizio sulla legittimità ma anche sui limiti del criterio attualizzante applicato alla riflessione tonioliana si trova in A. ACERBI, *Toniolo nel suo tempo: scienza cristiana e prassi sociale nel pensiero di Giuseppe Toniolo*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", XX, 1985, pp.200-216. Interessante, inoltre, la prospettiva nella quale il pensiero di Toniolo viene collocato in A. SPICCIANI, *Giuseppe Toniolo un economista storico*, in *Contributi alla conoscenza del pensiero di Giuseppe Toniolo*, Pisa, Pacini, 1984, pp.155-202.

<sup>4</sup> L'opposizione del Murri al Toniolo, accuratamente ricostruita e documentata da G. ARE, *I cattolici e la questione sociale in Italia.1894-1904*, Milano, Feltrinelli, 1963, ebbe il suo punto più alto nei contenuti dell'articolo comparso con il titolo *La psicologia di un dubbio su "Cultura sociale"* del 16 luglio 1903. In esso Murri scrisse: «Intellettualmente, il Toniolo ha ancora l'abito, la mentalità scolastica della decadenza, il suo ufficio è far gerarchie, alberi, definizioni, sintesi, palingenesi; ed egli porta, ripeto, nelle cose pratiche, rigidi e inflessibili i metodi dell'astrazione, i giudizi dell'assoluto: il suo stesso stile non è di studioso che indaga, ma di sacerdote che proclama ed impone. [...] Questa distanza grande, radicale, di metodi e di



## 1.2. I tratti essenziali della sociologia cristiana

Nel corso del tempo è venuto codificandosi l'assunto secondo il quale l'enciclica leoniana *Rerum Novarum* si sarebbe fin dal principio presentata con i connotati di *magna charta* della sociologia cristiana. In realtà, la creazione di un ambito di riflessione positiva sulla realtà umano-sociale, condotta da studiosi di estrazione cattolica – in particolare negli anni a cavallo del secolo e comunque, con fasi e fortune alterne, fino quasi al 1970 – è fenomeno da ricondurre in primo luogo all'impegno speculativo e letterario di Giuseppe Toniolo. Non può considerarsi una circostanza casuale che, nel pur movimentato panorama che contraddistingueva la cultura cattolica continentale nel pontificato di papa Pecci, l'esperienza della sociologia cristiana abbia incontrato eccezionali fortune soprattutto in Italia. Nella penisola, infatti, numerosi furono i cultori più o meno qualificati di questo orientamento disciplinare, che conobbe due periodi di rilevante diffusione e consistenza bibliografica: la stagione del fondatore e dei suoi contemporanei (tra il 1891 e il 1914), e gli anni degli epigoni e della istituzionalizzazione delle accademie cattoliche (tra il 1929 e il 1950).

Del I Congresso Cattolico Italiano degli Studiosi di Scienze Sociali, tenutosi a Genova nell'ottobre 1892, Toniolo fu senza dubbio un infaticabile animatore. Su di lui gravò anche il compito di mettere a fuoco gli obiettivi di quella iniziativa, ciò che fece con un intervento assai lucido nel quale tratteggiò il quadro delle destabilizzate condizioni scientifiche e culturali dell'epoca, in una fase di esteso declino degli orientamenti positivistici e naturalistici<sup>5</sup>. E' in quelle pagine che, concettualmente ma anche terminologicamente, si delinearono per la prima volta i contorni di una «sociologia cristiana», da «contrapporsi alla sociologia positivistica» e già da allora definita «dottrina generale del-

criterii, che divide il prof. Toniolo dai giovani educati a un più acuto senso della realtà e della complessa vita sociale, a un più severo criterio di ricerche positive intorno ad essa, a un più giusto apprezzamento delle analisi, delle conquiste, delle ipotesi della scienza contemporanea, al desiderio di assimilare e non recidere, apparisce innanzi tutto dai suoi scritti».

<sup>5</sup> G. TONIOLO, *Ragioni, intendimenti e criteri di un primo congresso per le scienze sociali in Italia*, in *Atti del I Congresso Cattolico Italiano degli Studiosi di Scienze Sociali*, vol. I, Padova, Tipografia del Seminario, 1893, pp.163-183 (ora in *Opera omnia*, serie IV, vol. III, cit., pp.329-358).

la società e dell'incivilimento [che si pone] al di sopra delle singole dottrine sociali e senza offenderne l'autonomia e anzi usufruendo di tutta la loro maturità e saldezza metodica»<sup>6</sup>. Nella estrema sintesi dovuta al carattere proprio di questo contributo, Toniolo riuscì comunque a segnalare uno ad uno tutti gli elementi che avrebbero in seguito costituito i muri maestri della sociologia d'ispirazione confessionale da lui inaugurata. In particolare, sottolineò la necessità – già precedentemente espressa dal magistero pontificio nell'enciclica *Aeternis Patris* del 1879 – del pieno recupero della filosofia tomistica come guida di una speculazione complessivamente orientata ad *instaurare omnia in Christo*. Ciò che, nella fattispecie, si traduceva nel «rifare cristiane tutte le scienze sociali» per rendere infine manifesta l'innegabile interpolazione della ragione entro i confini della fede<sup>7</sup>.

Il primo definirsi e il successivo pieno strutturarsi di una sociologia d'impronta dichiaratamente cristiana rispose, nella prospettiva speculativa del Toniolo, ad una esigenza peraltro avvertita in modo stringente dall'intera componente pensante del movimento cattolico italiano. L'obiettivo era la definizione di autonomi percorsi di elaborazione intellettuale in grado di proporre strumenti scientifici consoni alle velleità rinnovatrici, rigeneratrici e ricompositive che i cattolici rivendicavano. La sociologia cristiana veniva proposta come il mezzo attraverso cui interpretare la realtà e indicare gli itinerari per il raggiungimento di un nuovo ordine sociale.

Nella sociologia cristiana, scriveva il Toniolo nel 1908, «il conoscere è mezzo dell'operare» in relazione al fine ultimo del vivere, che

<sup>6</sup> Ivi, p.177 (ivi, p.350). L'identificazione della sociologia con il grado più alto della conoscenza scientifica, una collocazione per certi versi mutuata dalla riflessione comtiana, Toniolo la manifestava pienamente allorché, rendendo sostanzialmente sinonimi i due termini, scriveva: «La scienza cattolica [...] s'avvalora della inconcussa unità di criteri filosofici, consacrati vieppiù dalla concordanza e immutabilità del dogma, rinfrancati dalle secolari tradizioni della cultura cristiana e delle istituzioni storiche. Speculativa e positiva ad un tempo, la sociologia cattolica moltiplica a proprio favore le guarentigie metodiche della verità». G. TONIOLO, *Il compito odierno delle scienze sociali per opera dei cattolici*, manoscritto inedito probabilmente datato 1891, ora in *Opera omnia*, serie III, vol. II, cit., p.183.

<sup>7</sup> Ivi, p.175 (Ivi, p.347).

non è la ricerca del vero ma del bene<sup>8</sup>. Questa particolare caratterizzazione della disciplina ricalcava le linee generali della nota enunciazione di Charles Antoine nel *Cours d'économie sociale* secondo la quale il fine della società è rappresentato dal raggiungimento del bene comune temporale per i suoi membri e in funzione di ciò la scienza sociale deve orientarsi<sup>9</sup>. L'utilizzo di un'ottica epistemologica analoga non eliminava tuttavia l'effettivo scarto tra la concezione sociologica del Toniolo e quella dell'Antoine, che era assai profondo, per certi versi insanabile. La sensibilità storica e fattuale del primo faceva difetto al gesuita dell'Università di Angers, al quale il Toniolo rimproverava appunto di privilegiare la dimensione filosofica in luogo di quelle storica e statistica<sup>10</sup>; rimprovero che – implicitamente – equivaleva a negare all'impostazione antoiniana della ricerca la prerogativa di appartenenza alla «scienza» in quanto tale<sup>11</sup>. La configurazione normativo-precettistica della teoresi del cattedratico tradizionalista francese, che riconduceva l'intero edificio scientifico entro parametri esplicativi di carattere univocamente deduttivo e prospetticamente dominato dalle astrazioni del dover essere, appariva euristicamente inconciliabile con la costruzione sociologica tonioliana, in quegli anni già compiutamente delineatasi su fondamenta realistiche. In essa, la sensibilità positiva (metodologicamente ricondotta all'induttivismo) e il relativismo scientifico (inteso come irrinunciabilità dell'indagine del relativo effettuale) si proponevano in rapporto dialettico con i motivi teleologici.

<sup>8</sup> G. TONIOLO, *Le premesse filosofiche e la sociologia contemporanea*, in "Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie", XVI, 5, 1908, p.311 (ora in *Opera omnia*, serie V, vol.II, cit., p.118).

<sup>9</sup> «La science social a donc pour première mission – scriveva l'Antoine – de rechercher et de déterminer les rapports qui doivent exister entre les membres de la société pour qu'elle atteigne sa propre fin [le bien commun]. De cette notion de la science social se dégage le lien qui rattache cette science à la morale». C. ANTOINE, *Cours d'économie sociale*, Paris, 1905, 3. edizione, p.2. Per la edizione italiana dell'opera, fatta sulla 2. edizione francese tradotta da P. Martinelli, Toniolo curò una introduzione ora in *Opera omnia*, serie II, vol.II, cit.

<sup>10</sup> G. TONIOLO, *Una parola di introduzione*, in C. ANTOINE, *Corso di economia sociale*, Siena, Tipografia San Bernardino, 1901, p.19 (ora in *Opera omnia*, cit., p.498).

<sup>11</sup> E' noto che Toniolo considerava la storia e la statistica «discipline ausiliari positive» di quella «scienza propriamente detta» che era la sociologia. G. TONIOLO, *Lezioni di statistica*, Pisa, S.E.U., 1912, parte II, p.7.

Il riferimento alla «coordinazione» – piuttosto che alla «subordinazione» – tra scienza e fede era la testimonianza della effettiva atipicità della speculazione sociologica tonioliana nel panorama cattolico continentale. «Coordinazione» equivaleva in primo luogo a problematicità, a consapevolezza della non linearità né unidirezionalità del progresso storico. Ovviamente quel progresso, che in Toniolo si identificava nell'incivilimento di romagnosiana memoria, era orientato e la sua sociologia rivelava piena valenza ontologica; ma questo non gli impediva di permanere radicato nell'essere, di collocarsi entro il perimetro di una scienza razionale-positiva ben distinta dagli orizzonti dell'etica o della filosofia sociali<sup>12</sup>. Nella caratterizzazione tonioliana, la sociologia cristiana rivendicava una plausibile affinità teorica e metodologica con i più diffusi indirizzi disciplinari e si affrancava da quel limbo metasociologico nel quale la gran parte della letteratura successiva di stretta osservanza scolastica sarebbe invece rimasta.

Nella nozione di «dottrina razionale-positiva» si ritrova forse l'intero universo concettuale che, a più riprese, Toniolo intese ricondurre allo statuto epistemologico della sua sociologia cristiana. La più nota e significativa delle definizioni la qualifica come «scienza che indaga il sistema delle cause (fattori) e delle leggi (procedimenti) razionali di fatto, giusta le quali la società umana in tutte le forme armoniche della sua costituzione e della sua vita progredisce verso la sua perfezione ideale cioè verso i suoi fini di ragione»<sup>13</sup>. L'elaborazione scientifica tonioliana tendeva in particolare a sottolinearne il carattere umano-sociale («per oggetto proprio la società e la sua vita»), sintetico («di questa vita si prefigge di cogliere i molteplici aspetti coordinati ad unità, rispondenti al fatto comprensivo dell'incivilimento») e teleologico («nel senso che pur partendo dai fatti e dalle loro leggi, risalisse all'intera serie delle cause di essi, fino ad additarne il nesso con quelle prime e ultime, appartenenti ad indagini superiori»)<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> «Questo modo relativo di riguardare i fatti – scriveva Toniolo nel 1905 – in relazione all'ambiente accidentale e vario [...] rese possibile il concepire e preparare una sociologia positiva distinta da una filosofia sociale». G. TONIOLO, *L'odierno problema sociologico*, cit., pp.296-297.

<sup>13</sup> Ivi, p.86.

<sup>14</sup> Ivi, p.56.